**PRIMA DOMENICA DI AVVENTO** – 28 novembre 2021

**Lc 21, 25-28; 34-38 25**

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, 26mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. 27Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. 28Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». 34 State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; 35 come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. 36 Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

**Dinamica dell’incontro**

• Leggiamo in gruppo il testo del vangelo proposto dalla prima domenica di Avvento e fermiamoci a osservare il dipinto proposto per la riflessione. Proviamo altresì a collegare le parti del testo biblico con gli elementi presenti nel dipinto e in gruppo comunichiamoci i collegamenti che abbiamo fatto (20’).

• Dopo questo primo momento leggiamo assieme il testo del Vangelo e il commento all’opera d’arte.

• Concludiamo l’incontro con la recita del Padre Nostro.

**Commento al dipinto**

Il nostro dipinto è un affresco che si trova nella chiesa veronese di Sant’Anastasia, una delle chiese di Verona con la più lunga storia di cantiere. Iniziata nel 1290 non è mai sta terminata. I lavori si sono fermati nell’800 e la facciata ancora oggi ci da un senso di incompiutezza e di non finito. Tuttavia già con la conclusione della prima parte della chiesa venne chiamato a dipingere Turone, pittore lombardo di Camenago nella diocesi di Milano chiamato in seguito Turone da Maxio. È stato attivo a Verona durante la seconda metà del Trecento, documentato dal 1356 al 1387. Le notizie sulla vicenda umana e artistica del pittore sono assai limitate e tutte di ambito veronese. Un documento del 1356 lo cita come "Turonum quondam domini Maxii de Camenago diocexis mediolanensis", facendo intendere che da poco era residente a Verona; è poi registrato come testimone in un atto del 1360 relativo al monastero di S. Maria della Scala, mentre nel 1405 risulta essere già morto. Da Persico (1820) ricorda un dipinto da lui firmato che fu forse trasportato in Prussia e gli riferisce un polittico nella chiesa di S. Severo a Bardolino. L'unica opera firmata (Hopus Turoni) oggi nota è però il polittico di Verona, nel Museo di Castelvecchio, datato 1360, che proviene dal monastero della SS. Trinità. Altre sue opere in ambito veronese sono la; Crocifissione ad affresco sopra il portale della controfacciata di S. Fermo Maggiore; quella sopra il portale laterale della stessa chiesa, datata 1363; la Madonna con Bambino e santi ad affresco di S. Maria della Scala, databile plausibilmente intorno al 1362; i due riquadri devozionali di analogo soggetto sulle pareti di S. Pietro Martire. Il valore artistico di Turone è soprattutto legato al fenomeno del giottismo avviato a Verona nella metà del 1300, che darà vita ad una vera e propria scuola di cui i nomi più significativi sono quelli di Altichiero da Zevio e i vari maestri a cui sono dedicati i dipinti di San Fermo e Rustico e di San Zeno. Dopo questa breve nota sull’autore cominciamo a guardare il nostro dipinto per cercare di trarne una riflessione che ci introduce in questa prima tappa dell’Avvento. Il soggetto è quello del Giudizio universale, che solitamente veniva dipinto in controfacciata delle chiese, quasi a ricordare dopo il “ite, missa est”, che quanto aspetta il fedele dopo la celebrazione eucaristica era di portare lo stile condivisivo e profetico del rito nella vita di tutti i giorni. In questo senso, uscendo dalla chiesa il fedele era costretto a guardare questi dipinti che gli facevano da monito a una condotta conforme alla celebrazione eucaristica. Famosa nel Veneto è il Giudizio universale della controfacciata della cattedrale di Torcello a Venezia, ma ve ne sono di assolutamente belli nelle piccole chiesette del Trentino e del Tirolo. Mentre nel nord Europa, questo soggetto era scolpito solitamente sopra i portali delle grandi cattedrali. Famoso quello di Chartres. Il nostro affresco è racchiuso entro una cornice cosmatesca, tipica della scuola di Giotto, che Turone riprende volentieri quasi a sottolineare un omaggio al grande innovatore fiorentino. Ma a differenza della scuola giottesca, che aveva avviato il processo di apertura alla prospettiva, le figure qui rimangono ancora imprigionate in una bidimensionalità tipica della pittura precedente bizantina. Basti guardare il secondo angelo vicino ai dannati, in basso a destra, che sembra essere preso direttamente da una delle icone bizantine. Ma anche lo stesso Cristo in Majestas, è tipicamente dipinto secondo lo stilema bizantino. In questo senso, il pittore Turone da Maxio, rappresenta decisamente un anello di contatto tra le innovazioni introdotte da Giotto e il modo di dipingere precedente all’artista fiorentino. Il tema del giudizio universale si caratterizza per alcuni elementi iconografici che ne fanno un soggetto ben preciso nella iconografia cristiana. Osservando il dipinto dall’alto in basso vediamo in primo luogo degli angeli con le trombe nell’atto di chiamare ad adunata tutta la moltitudine dell’umanità. Sono in numero di 4 per indicare l’universalità della chiamata. I 4 punti cardinali o i 4 angoli della terra. I nostri 4 angeli sembrano fuoriuscire da una grande mandorla coloratissima all’interno della quale è collocato il Cristo giudicante. È questo l’altro elemento tipico del “giudizio universale”. Tuttavia Turone ha un accorgimento che raramente si trova in questa tipologia di raffigurazioni. Cristo, infatti, non ha il braccio destro sollevato e l’indice della mano puntato verso l’alto, posa tipica del giudizio, ma amorevolmente mostra i palmi delle mani aperti rivolti verso chi sta osservando. Su queste mani risultano evidenti i segni delle ferite dei chiodi della crocifissione che riappaiono anche nell’unico piede visibile. Il senso di questo accorgimento è presto detto. Quale sarà il metro del giudizio di questo Giudice universale? Da una parte il “giudice” è un giudice che ha dato la sua vita per gli uomini; in questo senso le sue ferite e i suoi patimenti diventano la misura della capacità di amare che dovrebbe avere chiunque vuole essere salvato. Dall’altra parte se questo “Giudice” si è lasciato massacrare per noi e per la nostra salvezza, di sicuro non condannerà alla morte eterna l’umanità che egli stesso ha redento. Tutto quindi si giudicherà in base all’amore con il quale il credente di ogni tempo ha cercato di conformare la propria vita sull’amore di Cristo. È san Paolo che ci viene in aiuto per capire tutto ciò. Nella lettera ai Romani al capitolo ottavo egli scrive così: «31Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? 32Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? 33Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! 34Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!». A sottolineare questa interpretazione del giudizio divino sta il fatto che la mandorla, entro cui è dipinto Gesù, è praticamente sostenuta dalla croce che funge da appoggio e, attorno ad essa, notiamo tutti gli elementi della passione: la colonna della flagellazione, la canna con cui è stata porta la spugna di aceto, la mano che schiaffeggia il volto di Gesù e al centro dell’innesto della croce la corona di spine. L’elemento su cui poggia la mandorla è l’iscrizione “INRI” che rammenta il motivo della condanna a morte di Gesù. Egli è il giudice avvolto di luce che siede su un trono che è l’arcobaleno. È il richiamo alla primissima alleanza fatta da Dio con l’uomo dopo il diluvio universale. Ci tornano in mente le parole di quel testo: «Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra". Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra…». Chi avrebbe potuto sostenere questa fatica assieme a Gesù se non la madre Maria e il predecessore Giovanni il Battista? Li vediamo, infatti, inginocchiati vicinissimi all’aura in cui è avvolto Gesù. Il loro ruolo è quello di essere intercessori, perché se dovessimo valutare gli uomini sulla capacità di amare come Cristo, nessuno potrebbe salvarsi: tutti siamo peccatori. È per questo che ci vogliono degli intermediari che hanno conosciuto bene sia la condizione umana sia condizione divina di Gesù. Sui lati subito dopo Maria e Giovanni Battista, si snodano le due teorie di apostoli, che assistono al giudizio. Sono 12 e tutti con il libro del vangelo in mano. Rappresentano la chiesa degli inizi quella nata dal sangue ed acqua usciti dal costato di Gesù morto sulla croce. Nella fascia sottostante abbiamo le due teorie di fedeli collocate a destra e a sinistra della croce. Ricalcando il vangelo della domenica di Cristo Re (Mt 25) alla destra di Gesù sono disposti i salvati (le pecore del vangelo). Sono 10 maschi e femmine con l’abito uguale per tutti, perché tutti si sono assimilati all’unico Vangelo di Gesù. Vengono sospinti da un numero identico di angeli che li portano alla presenza dell’arcangelo Michele che a sua volta presenta i fedeli a Cristo. Dall’altra parte, a sinistra di Gesù (i capri menzionati nel vangelo di Matteo), ci sono i dannati. Anch’essi accompagnati da un numero pari di demoni (10), rappresentati orrendamente, vestiti praticamente di tenebre, al contrario della bellezza dei vestiti dei 10 dannati. Turone ha rappresentato una galleria di alta moda di quel tempo. Si può notare la dama vestita addirittura di vajo (la quarta dopo l’arcangelo), o la successiva vestita di broccato. La schiera dei dannati è bloccata dall’arcangelo che sbarra loro la strada della croce per arrivare a Gesù. A loro resta solo il ritorno verso i demoni che li attendono per la dannazione eterna. Con questo primo commento siamo entrati dentro un modo tipicamente medievale sia per il tipo di dipinto che abbiamo scelto, sia per la tematica proposta dal Vangelo. Ci incamminiamo anche noi verso il Natale facendo tesoro dell’amore con il quale Gesù ha riscattato ogni vita con il suo sacrificio sulla croce. Il Natale prossimo sarà il primo passo di questo amore che tutto ha salvato: quello dell’incarnazione di Dio che sceglierà la via dell’umanità per entrare nella storia e nella vita di ogni uomo e donna con l’intento di portare tutti con s’è alla salvezza eterna.